

PARLA IL COACH. L'allenatore: «Ma dobbiamo crescere nella continuità e togliendo possessi, un denominatore comune sono i rimbalzi offensivi concessi e le palle perse»

«La Tezenis è come Rocky, cade e si rialza»

Dalmonte fa i complimenti ai suoi ragazzi dopo la battaglia di Chieti
«Abbiamo pagato un inizio soft poi siamo stati bravi a recuperare»

Simone Antolini

Dodici riprese condensate in quaranta minuti di sfida infinita. La Tezenis ha rischiato di finire al tappeto in terra d'Abruzzo. Una, due, più volte. È scivolata, si è rialzata. Ha messo all'angolo Chieti. Ha colpito duro, poi si è fatta sorprendere. Ma prima del gong ha evitato colpi mortali, piazzando i fendenti della vittoria. Non un ko tecnico. Ma un successo ai punti. E stavolta a nessuno è venuta voglia di gettare la spugna. Chi incarna oggi Verona? Apollo Creed o Rocky Balboa? Si fa ricorso alla pellicola di successo interpretata da Sylvester Stallone per raccontare la nuova Tezenis. E coach Luca Dalmonte ha insegnato ai suoi ragazzi a incassare, colpire, stare sulle gambe, ubriacare l'avversario. Perché, si può finire alle corde. Ma c'è sempre una via di fuga che porta alla vittoria.

Dalmonte sta al gioco e risponde «La Tezenis chi incarna? A prescindere scelgo Rocky. Nel suo ultimo film mi sembra sia stato chiaro nello spiegare a suo figlio che non è importante quante volte cadi ma è importante avere sempre la forza di rialzarsi».

La Tezenis si è regalata così un'altra vittoria fondamentale nella corsa ai play off. Partite così, poco tempo fa, Verona le avrebbe perse. La solidità mentale ha permesso, invece, a Boscagin e compagni di uscire dal guscio al momento giusto. Incassando colpi, piazzando montanti letali.

«L'inizio è stato colpevolmente molto soft», racconta Dalmonte, «nei primi dieci minuti abbiamo perso molte palle in modo gratuito e concesso tiri da tre con troppa superficialità. Soprattutto dalla metà del secondo quarto siamo riusciti a recuperare la partita e alzare la nostra difesa, riprendendo il senso di una gara che avevamo pensato cercando di togliere a Chieti canestri nei primi secondi mancando anche nel ritmo in attacco». Spesso sono i particolari a fare la differenza. Nel bene o nel male. Dalmonte conferma: «Siamo incapati in tre ingenuità che hanno dato a Chieti la possibilità di rientrare in partita. In tutto questo c'è un denominatore comune: i rimbalzi offensivi concessi e le palle perse. Dobbiamo crescere nella continuità da ricercare nella partita e pure togliendo possessi agli avversari, riducendo le

palle perse e prendendo più rimbalzi».

Altra riflessione: Verona in casa vince sempre, non cade mai, con Dalmonte ha fatto otto su otto. Lontano da casa, nonostante la tendenza sia diventata apprezzabile, i blando out spuntano pericolosi a complicare la corsa dei gialloblù. «I passaggi a vuoto in trasferta? Direi più quelli di Ancona che quelli di Forlì, con cui in questo momento non è facile giocare. Ma questo sarà un passaggio in più. Il bicchiere direi che è più pieno del 50 per cento, abbiamo fatto tesoro delle esperienze precedenti. Non possiamo sprecare delle situazioni a fronte di una partita che avevamo interpretato anche nel modo giusto. Abbiamo tirato benissimo da tre prendendo anche tiri con tanto spazio, adesso, però, bisogna essere più cinici. Non possiamo regalare catene di rimbalzi. I break subito in trasferta? Cominciamo a dire che vincere fuori casa non è facile, serve molta solidità mentale. E a volte invece noi veniamo condizionati da quello che è appena successo. Così il possesso successivo diventa troppo inquinato e poco sereno, tanto che la percentuale di errore si alza». •



Luca Dalmonte carica i suoi ragazzi sul campo di Chieti FOTOEXPRESS

